

Un'esperienza didattica: l'età delle rivoluzioni (1750-1848)

La collaborazione che inauguriamo con questo scritto a «Scuola Ticinese» nasce dal desiderio di comunicare e proporre alla discussione il contributo di una riflessione legata ad un'esperienza didattica attualmente in corso al Liceo Cantonale di Lugano.

I. Le ragioni di una nuova esperienza didattica

1. L'esigenza di una nuova didattica

È noto a tutti il travaglio di cui soffre in questi anni la scuola, sospesa tra il bisogno di un rinnovamento profondo di metodi, di contenuti, di strutture, ecc. e l'assenza di un parametro cui riferirsi per orientare concretamente il rinnovamento. Se non è questa la sede per sviluppare un discorso, che del resto è stato oggetto anche in Ticino di qualificati contributi,¹⁾ sul terreno specifico della crisi dell'insegnamento della storia e della filosofia, riteniamo come acquisiti i seguenti punti:

- che il processo storico è la risultante della interdipendenza e della interazione di vari livelli, dal livello economico-sociale a quello politico, a quello ideale, ecc.;
- di conseguenza che una ricostruzione storica per essere valida non deve disperdere o smembrare questa complessità e organicità nel chiuso delle singole discipline. È infatti riconosciuto che la interdisciplinarietà²⁾ non è tanto una dimensione metodologica quanto un dato di fatto storico; secondariamente, che le singole discipline scientifiche non sono altro che precipitati istituzionali a loro volta suscettibili di indagine storica.

2. La nuova domanda culturale

La riprova della validità di questo assunto si ritrova nel rifiuto opposto dagli studenti ad una storia puramente *événementielle* quale è prevalentemente proposta dai manuali tradizionali ed inoltre nella crescente domanda di uno studio che ricuperi i collegamenti reali tra fenomeni sentiti come omogenei. Il problema del resto è più generale, ed è percepito anche da insegnanti delle discipline cosiddette scientifiche. Tra questi si sta diffondendo l'esigenza di una apertura delle loro discipline alla riflessione dei fondamenti delle scienze e più ampiamente allo studio della storia della cultura e della 'sociologia della scienza'³⁾.

Siamo consapevoli che la nostra esperienza dovrebbe essere ampliata attraverso la collaborazione di colleghi di matematica, fisica, scienze naturali, ecc. se si vuole cogliere l'intero storico e non fermarsi al primo timido passo. Va da sé che un'esperienza così generalizzata implica una diversa formazione scientifica e pedagogico-didattica dei docenti coinvolti. Le difficoltà inerenti ad un tale progetto ci hanno quindi indotti a restringere l'ambito della sperimentazione al collegamento e all'integrazione tra 'storia' e 'filosofia'. Si è ritenuto comunque egualmente fecondo questo tentativo perché persuasi che il metodo non è separabile dalle sue concrete applicazioni: non si tratta di conoscerlo verbalmente ma di addestrarsi ad usarlo.

3. La scelta di una tematica

Da ampie e approfondite indagini sul tipo e sulle caratteristiche dell'apprendimento delle discipline storico-filosofiche nelle scuole medio-superiori risulta quanto sia radicata nello studente la tendenza a spiegazioni di natura 'psicologica'. Il processo storico viene ridotto a dimensioni soggettive, prodotto di figure eroiche e geniali, comunque carismatiche, mosse da passioni, da motivazioni strettamente morali o da decisive *fulgurationes mentis*. Sfugge per lo più la percezione della complessità e della interdipendenza tra passato e presente, tra i diversi livelli che obiettivamente definiscono le situazioni reali, tra produzioni intellettuali e produzioni materiali. Il limite di comprensione, su cui deve intervenire l'azione pedagogica, deriva dal fatto che l'orizzonte dell'allievo è all'inizio puramente autobiografico, costruito cioè su esperienze dalle quali sono esclusi per lo più riferimenti alle sfere dell'economia, della società, della politica, ecc. colte nella loro specificità e nello stesso tempo nella loro globalità.⁴⁾

Alla luce di queste ultime considerazioni ci è parso opportuno scegliere tra i tanti temi da proporre alla riflessione dello studente quello delle «rivoluzioni borghesi».⁵⁾ L'arco di tempo che va grosso modo dalla rivoluzione francese e dalla rivoluzione industriale al 1848 costituisce non solo un punto di riferimento essenziale per la comprensione dell'età contemporanea, ma per la sua ricchezza è anche un terreno esemplare per addestrare gli allievi ad un tipo di lavoro storico scientificamente corretto, in una prospettiva radicalmente eterogenea rispetto alla loro dimensione culturale sopraccennata.

Il corso, articolato in due ore settimanali di lezione, è strutturato secondo la tecnica del *team-work*, attraverso cioè la trattazione contemporanea dello stesso argomento da parte dei due insegnanti. Partendo da un documento o da dati statistici o da un testo filosofico, ecc. si è cercato di enucleare una problematica storiografica

per l'inquadramento e la comprensione della quale s'imponesse il ricorso ad altri strumenti, a documenti o tecniche classificati scolasticamente in altre discipline, in una parola ad altre 'storie'. Inutile dire che un'esperienza di questo genere esige una piena disponibilità culturale degli allievi e una loro attiva partecipazione con precise proposte e sollecitazioni.

Nei prossimi numeri di «Scuola Ticinese» affronteremo in dettaglio i contenuti e i modi di questa esperienza, attraverso i temi della rivoluzione industriale, con particolare riferimento al caso inglese, della società industriale europea del primo ottocento, della condizione e della cultura operaia, degli 'spazi teorici' della rivoluzione industriale (economia politica classica e liberalismo, idealismo tedesco ed Hegel, Comte ed il positivismo, Marx e critica della società industriale), della rivoluzione francese, dei moti liberali e nazionali del 1830 e del sommovimento quarantottesco.

(continua)

Roberto Chiarini - Paolo Farina

Note

1) Rinunciamo per ovvie ragioni di spazio ad una bibliografia esauriente. Per il Ticino ci limitiamo a segnalare il *Rapporto preliminare su una possibile riforma delle scuole medie superiori* del dott. Elio Ghirlanda (ciclostilato, 14.4.1974) che per ampiezza di respiro, ricchezza di informazioni e profondità d'analisi si presenta come il più valido punto di riferimento.

2) Con l'introduzione del termine «interdisciplinarietà» si tocca un punto particolarmente delicato. Per i complessi problemi teorici connessi alla definizione e all'uso del termine si rimanda il lettore ticinese ad un documento di facile consultazione: il rapporto ciclostilato del prof. Renato Tisato sui *Fini del Liceo* (31.1.1974), pp. 14-18.

3) Per un primo approccio allo studio del ruolo sociale dello scienziato, delle idee scientifiche e delle forme istituzionali che hanno caratterizzato il lavoro scientifico durante i secoli, ecc., studio promosso dalle ricerche di sociologia della scienza, cfr. utilmente la traduzione italiana dello studio, pubblicato nel 1971, di Joseph BEN-DAVID, *Scienza e società*, Bologna, Il Mulino, 1975.

4) Un interessante dibattito, con contributi diretti di docenti inseriti nel mondo della scuola medio-superiore, si è sviluppato sulla «Rivista di storia contemporanea», edita a Torino dalla casa editrice Loescher, a partire dalla pubblicazione dell'articolo di G. RICUPERATI, *Tra didattica e politica: appunti sull'insegnamento della storia*, a. I (1972), n. 4, pp. 496-516.

5) L'espressione è stata mutuata dal titolo della fondamentale opera di E. J. HOBBSBOWN, *Le rivoluzioni borghesi*, Milano, Il Saggiatore 1971, che abbiamo assunto come testo base.

